

LINEE PER LA RICERCA SU DUNS SCOTO IN ITALIA. CONCLUSIONI

La giornata su “Lo studio di Giovanni Duns Scoto in Italia” (Roma, 2 dicembre 2015) ha offerto un contributo importante e, per certi versi, innovativo, per la ricerca filosofica e teologica, sia sul piano del metodo sia per la ricchezza dei contenuti presentati e discussi. La disponibilità di numerosi studiosi e ricercatori, fra i quali molti giovani, e di autorevoli istituzioni accademiche e scientifiche, quali la Pontificia Università Antonianum di Roma, la Società italiana per lo studio del pensiero filosofico, il Dipartimento di Scienze umane della Lumsa, congiuntamente alla *Commissio scotistica internationalis*, presente al completo ai lavori, ha reso possibile incontrarsi e lavorare insieme con animo libero e disinteressato, nello spirito di una vera ricerca e con la consapevolezza di un compito che da soli difficilmente si riuscirebbe ad assolvere. I medievali usavano dire che non si tira sulla riva una barca da soli, tanto è il suo peso e la forza dell’acqua, che ne ostacola il controllo. L’essere umano è animale *socievole* anche perché necessita degli altri per tentar le imprese, soprattutto quand’esse mirano a cose grandi e durature. Nell’epoca della tentata, e in parte attuata, marginalizzazione degli studi umanistici in una cultura, anche accademica, condizionata dalla regola dell’utilizzo immediato e dalle leggi del mercato, malamente inteso, è piccola cosa, ma non per questo di poco conto, che un gruppo di studiosi si trovi d’accordo nel lavorare insieme e nel riflettere su collaborazioni e mete comuni. È una indicazione di *metodo* da raccogliere e sostenere, giacché potrebbero derivarne buoni frutti e le istituzioni, accademiche e scientifiche, potrebbero ricavarne utili suggerimenti per il modo di operare.

Quanto ai contenuti, poi, la giornata scotista è stata ricca di contributi, dalle tre relazioni del mattino - storiografia italiana (Guido Alliny), edizione delle opere (Stefano Recchia) e pensiero di Scoto (Alessandro Ghisalberti) – alle numerose e dense relazioni del pomeriggio. La raccolta degli scritti, resa possibile dalla particolare attenzione della

rivista “Antonianum” e del suo direttore, padre Giuseppe Buffon, fornirà un utile ed essenziale aiuto per il progresso degli studi scotisti.

Delineare le linee della ricerca su Scoto in Italia, come mi è stato chiesto di fare, è però un compito arduo, che solo in parte potrà essere assolto. Per due distinti motivi. Il primo riguarda l’oggetto stesso intorno a cui la ricerca deve svolgersi, ossia il pensiero, filosofico e teologico, di Giovanni Duns Scoto. Come è stato osservato nel corso della giornata, ci si trova dinanzi a un pensiero vitale, che difficilmente si può sezionare o ridurre a formule. Si dirà che ciò vale per qualunque autore, ed è senz’altro vero; ma vale soprattutto per Scoto, per il suo modo di argomentare e analizzare ogni singola questione trattata, rigoroso e preciso, ma anche immune da accuse di rigidità e astrattezza, come quelle che in tempi successivi si rivolsero contro di lui, o meglio contro la sua scuola. In questo senso, risulta opportuno, se non addirittura necessario, che le ricerche, pur privilegiando aspetti specifici della dottrina scotiana, tengano sempre presente gli altri momenti del suo pensiero, favorendo un giusto equilibrio delle parti, e mettano in conto, quale essenziale condizione per il progredire degli studi, il confronto aperto e costruttivo con altri studiosi e con le loro interpretazioni. Solo così sarà possibile non lasciare nel vago la risposta alla domanda su “che cosa ha veramente detto Scoto?”, domanda semplice e ingenua, ma tuttavia essenziale ed efficace, se posta nei dovuti modi e nei giusti contesti, in tempi, recenti, in cui con più benevola considerazione ci si volge al pensiero del *Doctor Subtilis*, abbandonando diffidenze e avversioni del passato. D’altra parte l’interesse per il pensiero di Scoto, e non è novità di oggi, supera i confini di una singola famiglia, quale è quella francescana, e anche l’ambito specificamente religioso, per attestarsi in campi del sapere filosofico che vanno dall’ontologia alla gnoseologia, dalla psicologia all’etica, dall’antropologia alle questioni di vita pratica e sociale. Se l’Ordine francescano, in senso generale e in modo specifico attraverso le sue istituzioni accademiche, avrà, nel prossimo futuro, un ruolo determinante per lo studio di Scoto e per la conoscenza del suo pensiero, è altrettanto plausibile che il lavoro di studiosi di varie provenienze, anche di parte laica, potrà consentire di raggiungere i risultati da tutti auspicati. Perciò un piano o programma di ricerca dovrà proporsi, più che come visione proposta dall’alto, come composizione di varie piste di indagine, già in corso o in procinto di essere avviate, nel rispetto della volontà e delle scelte dei singoli studiosi.

La qual cosa potrà richiedere maggior impegno di tempo nell'identificare linee comuni e reciproca disponibilità per stabilire rapporti e collaborazioni, ma potrà anche risultare, alla fine, concreta e costruttiva.

Un secondo motivo che rende di non facile realizzazione la ricerca su Scoto è l'ancor incompleto accesso, in edizione critica, all'insieme delle sue opere. I testi dell'*Ordinatio* e della *Lectura*, stabiliti con i ben noti apparati critici grazie al lavoro e alla cura della *Commissio scotistica*, rappresentano il fondamentale strumento per la conoscenza e lo studio di Scoto; la raggiunta completezza dell'opera, consegnata nei 21 volumi dell'*Opera omnia*, lascia presumere che, nei prossimi anni, si assisterà a un incremento degli studi, sia qualitativo sia quantitativo, rinverdendo, se non addirittura aumentando, quell'interesse che si registrò, sul finire della scorsa decade, in occasione del settimo centenario della morte. Si è ricordato, nel corso della Giornata, che solo con l'edizione critica delle *Reportationes* si potrà comprendere appieno il pensiero teologico-filosofico di Scoto, dato il diverso modo in cui può essere considerato "a seconda che si tratti dell'*Ordinatio* o di una più o meno buona *Reportatio*", come si era osservato nell'introduzione al primo volume dell'*Opera omnia*. Ciò non significa ovviamente un limite invalicabile, ma l'avvertenza di un'eventuale cautela e maggior scrupolo d'indagine, su passi difficili e controversi, e anche lo stimolo a stabilire e studiare ulteriori testi, come è il caso delle *Collationes*.

In questo quadro, lo studio di Scoto in Italia può offrire uno specifico contributo alla ricerca internazionale, sia per il valore e il numero di studiosi che, negli ultimi anni, hanno indirizzato le proprie ricerche in questa direzione, sia per le opportunità che, in misura non inferiore a quelle di altri Paesi, sono a loro disposizione.

È tuttavia necessario chiarire che cosa debba intendersi per "studio in Italia" e quale sia la cornice geo-culturale che ha fatto da sfondo all'incontro romano. Escluso qualsiasi richiamo di stampo nazionalista – fuori tempo, ma anche ingiustificato – si possono trovare tre elementi descrittivi, sufficientemente comprensivi: la lingua, il luogo di attività e l'origine dello studioso. Nella maggior parte dei casi tali elementi si trovano congiunti, in altri casi, invece, essi sono presenti solo in parte. Infatti, se, normalmente, parlando di "studio in Italia" ci si riferisce a studiosi nati e attivi in istituzioni di ricerca di questo paese, di lingua madre, non sono però sconosciuti casi di stranieri – in particolare appartenenti a famiglie religiose, ad esempio all'ordine francescano - che vivono da tempo

in Italia e hanno familiarizzato con la nostra lingua. Vi sono poi studiosi italiani, residenti in Italia o all'estero, che pubblicano le loro ricerche in lingua straniera, generalmente in inglese, condividendo i risultati dei loro studi con maggior immediatezza nell'ambito della comunità internazionale. Una caratterizzazione troppo ristretta risulterebbe, a questo punto, non solo inadeguata, ma anche inopportuna e sarebbe perciò da preferire una definizione ampia e comprensiva, fondata, piuttosto che su dati anagrafici e naturali, su propositi di lavori comuni, propositi e frequentazioni, anche grazie a determinate opportunità istituzionali – in primo luogo quelle offerte nell'ambito della Pontificia Università Antonianum –, e senza trascurare l'importanza della lingua e del confronto linguistico. Sarebbe, in altri termini, una concezione più dinamica che statica dello “studio di Scoto in Italia”, quasi una sorta di sodalizio intellettuale da crearsi, nel quale riviverebbe la memoria degli studi scotistici di cui è intessuta la tradizione filosofica e teologica del nostro Paese.

In particolare, limitandoci, come misura temporale, alle ultime decadi del secolo scorso e al secolo corrente – misura generica di riferimento, che serve però a guardare alla formazione e all'attività, attuale e dei prossimi anni, di molti studiosi – si possono rilevare alcuni atteggiamenti e tendenze, che possiamo ora brevemente indicare e che sarà opportuno, in altra occasione, discutere e approfondire.

La prima rilevazione riguarda l'orientamento generalmente positivo dell'approccio al pensiero di Scoto, non più visto attraverso la lente di passate interpretazioni sugli sviluppi del pensiero filosofico dall'età media a quella moderna, ma considerato nel suo valore intrinseco e nel contesto dei dibattiti e dei riferimenti del suo tempo. Tale atteggiamento, alimentato da autorevoli studi nel campo della medievistica filosofico-teologica e sostenuto da accurate analisi storiche e filologiche, frutto di assidue frequentazioni dei testi scotiani, trova espressione in gran parte degli studi su Scoto in Italia, anche grazie all'impulso di alcune prestigiose sedi universitarie e a feconde collaborazioni con esponenti del mondo francescano. Non va dimenticata, a questo proposito, l'opera della *Commissio scotistica*, non solo per i suoi frutti, ma anche nella sua lezione di metodo e per l'esempio di duraturo e assiduo impegno; un'opera svolta nella discrezione e nella riservatezza, ma a tutti ben nota e sempre tenuta presente.

Una seconda constatazione concerne la maggior proliferazione di studi filosofici rispetto a quelli di natura teologica. Ciò è dovuto, in par-

te, alla formazione degli studiosi, per lo più provenienti da corsi di laurea in filosofia di università italiane, e, in buona parte, alla rilevanza filosofica della dottrina scotiana, trasmessa sia nei commenti agli scritti aristotelici, nei trattati, nelle *Quaestiones quodlibetales* e nelle *Collationes*, sia nel *Commento alle Sentenze*. Occorre tuttavia osservare che, sebbene sia quantitativamente più contenuta, la produzione teologica su Scoto ha raggiunto risultati di altissimo valore e costituisce un elemento essenziale per l'interpretazione del suo pensiero.

Una terza considerazione, che balza agli occhi esaminando la bibliografia su Scoto, riguarda il diverso tipo degli studi e della produzione dei singoli studiosi. Se si lasciano per un momento da parte un nutrito numero di studi, generalmente frutto del lavoro di tesi o di dottorato, di giovani studiosi che hanno presto abbandonato la carriera accademica e la ricerca, e una altrettanto consistente serie di pubblicazioni collettanee, editi in occasioni di centenari e ricorrenze varie, oppure di Convegni e Simposi, si può facilmente rilevare che le produzioni consistenti si dividono in due categorie: quella di chi ha fatto di Scoto il principale, e a volte unico, oggetto della propria ricerca e quella di chi lo considera un capitolo importante di una ricerca più ampia e che abbraccia anche altri autori e correnti di pensiero. I vantaggi propri di ciascuna categoria sono intuitivi e non è il caso di esaminarli in questa occasione; piuttosto è da sottolineare il beneficio reciproco che deriverebbe da una sorta di convergenza delle due categorie di studiosi e l'utilità che ne verrebbe per tutti. Il che conferma, una volta di più, l'importanza dell'incontro romano e del cammino che da esso potrà scaturire. Questo cammino di studiosi, sostenuto dalle istituzioni che lo hanno promosso e da altre che vorranno aggiungersi, potrà svilupparsi intorno ad alcune tendenze, rilevabili in corrispondenza degli interessi finora manifestati e degli studi svolti, che sommariamente possono essere indicate negli ambiti tematici della *metafisica*, della *gnoseologia* e della *logica*, dell'*antropologia*, della *teologia*, e del confronto con altri autori, anche di epoche diverse.

L'auspicio, che credo colga appieno i sentimenti dei partecipanti all'incontro romano, è che questo cammino e questo lavoro comune, di cui questa raccolta vuole essere al tempo stesso documentazione e sprone, possano, con ponderazione e concretezza, continuare e svilupparsi.

ONORATO GRASSI